

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

L'altra Italia che parte da Milano

La giunta di Pisapia è la dimostrazione che le vecchie liturgie della politica sono finite. L'obiettivo non è il partito unico del centrosinistra ma un centrosinistra che si allarghi a ciò che è rimasto senza volto

Comincia bene l'avventura di Pisapia, sindaco di Milano. Comincia con la saggezza di chi straccia le formulette del Cencelli e s'invanta una giunta che per competenze, autonomia e profili umani è una bella squadra, lontana dai fiati pesanti dei partiti, lontana dai mallevadori di tessere, lontana da un'idea minore di politica tutta costruita e praticata dentro i notabilati.

Senza arroganza, senza mai alzare la voce, Pisapia conferma che forse proprio da Milano si apre un tempo nuovo per la politica italiana e per il centrosinistra. Un tempo adulto, difficile, responsabile che non si accontenta di recitare il mantra delle buone campagne elettorali, che non vuole semplicemente vincere ma intende soprattutto ben fare, ben governare, ben dimostrare.

Milano propone un'Italia che non ripudia i partiti ma nemmeno s'accontenta di essi, che vuole star dentro le cose, le scelte, le fatiche della politica non solo il giorno del voto. Quell'Italia che è tracimata nelle piazze, sui tetti delle università, nelle assemblee di fabbrica e che ci dice di un paese offeso ma mai rassegnato.

E ora? Fa bene Pisapia, faranno bene gli altri sindaci a dar la parola ai nuovi protagonisti, a

chiamarli al governo, a renderli classe dirigente nel suo significato più alto. Ma devono far bene anche i partiti che queste vittorie le hanno accompagnate, che ne hanno costruito – prima con le primarie, poi con la campagna elettorale – un ordito minuzioso ed efficace. Far bene vuol dire ascoltare questo voto, osservare quest'Italia, offrirle spazio senza paternalismi, senza antiche furbizie. Insomma, ciò che chiedono oggi gli italiani, quelli che si sono fidati, che a Milano hanno sfidato la pioggia per riempire piazza Duomo, che han-

Le priorità**Dobbiamo colmare****la distanza di un popolo****prossimo alla liberazione****dai trastulli delle nostre****conversazioni televisive**

no improvvisato cori e danze sulle banchine della metropolitana il giorno della vittoria, che hanno sfilato e atteso in venticinquemila per poter stringere la mano al loro nuovo sindaco, quello che adesso ci chiedono e che pretendono dai loro partiti è di non tradurre tutto in politichese, di non inventarsi giochi di prestigio, tuffi carpiati, mercanti in fiera.

Il voto di Milano non lo celebri accorpendo tra loro i vecchi partiti o cofondando insieme nuovi partiti ma aprendo i luoghi della politica alla vita, al paese reale, alle sue straordinarie energie. Non è il partito unico del centrosinistra l'obiettivo di questo pezzo d'Italia ma un centrosinistra che si allarghi a ciò che fino ad oggi è rimasto senza volto, senza rappresentanza, senza diritto di dire. Il resto sarebbero solo scorciatoie, liturgie da vecchia politica. L'opposto di quello che Napoli, Cagliari, Milano ci mandano a dire.

In questo scontiamo ancora la nostra inadeguatezza rispetto ai risultati che abbiamo contribuito a proporre. C'è un vento di liberazione vera, profonda, che ha scompigliato le vecchie appartenenze, che ha rimesso in campo donne e uomini fino a ieri rassegnati a tacere, un'aria fresca che ha riportato alla testimonianza e al voto i pigri, i disillusi, gli arrabbiati. E adesso che facciamo: gli proponiamo di rinchiudere tutto in un nuovo partito fabbricato nei corridoi mettendo insieme vecchio e nuovo ceto politico come i pezzi di un meccano?

Dobbiamo scegliere tra la dignità di un'Italia che ha ritrovato il coraggio di guardarsi in faccia e le nostre private ambizioni. Dobbiamo colmare la distanza che separa il

sentimento di un popolo prossimo alla liberazione dal trastullo delle nostre conversazioni televisive, dei nostri dibattiti, delle reciproche provocazioni. Nello stesso giorno in cui Pisapia metteva in piedi una giunta di governo che può cambiare, per metodo e

La lezione del voto**Milano, Napoli e Cagliari****ci dicono che non è più****il tempo di rimestare****con i luoghi comuni o****con i linguaggi in codice**

merito, il volto della sua città, le agenzie hanno collezionato decine di dichiarazioni di colonnelli e caporali sulla bizzarria di fonderli tutti in un nuovo partito. Magari per molti quella proposta era solo un gioco, una simulazione, una provocazione: ma è proprio questo il punto! Mentre a Milano si fabbricava una nuova Milano, altrove si giocava con le parole, si rimestavano luoghi comuni, ci si scambiavano interviste e lanci d'agenzia come linguaggi in codice. Che c'entra tutto questo con il voto di Milano, Napoli, Cagliari? Nulla. E' di questo nulla che una volta per tutte dovremo avere il coraggio di sbarazzarci. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano**tel.** 02.30901230**mail:** advertising@it.tiscali.comPer necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL****tel.** 0883-347995**fax:** 0883-390606**mail:** info@intelmedia.it